

*Laurea Magistrale Honoris Causa
in Economia e Management Internazionale*

Il Ruolo dell'Etica nell'economia

Lectio Magistralis

S. Em. Card. Ersilio Tonini

12 Dicembre dell'Anno 2012

Il Ruolo dell'Etica nell'economia

L'inizio del mio discorso non può che essere di ringraziamento al Rettore ed alle autorità accademiche per il gradito riconoscimento che mi è stato assegnato.

Non posso però, al contempo, negare che prendo la parola con non poca trepidazione. Una laurea in Economia e Management Internazionale ad un Cardinale, suscita una certa sorpresa, certamente non era facile anche per me immaginarlo. Però, facendo riferimento al Vangelo, cosa di diverso può fare un Vescovo.... si potrebbe dire, visto da quest'angolo di visuale certamente parziale e limitato, che Gesù ha lasciato un'eredità anche in fatto di etica dell'economia. Basta considerare l'opera che ha realizzato.

Qualsiasi criterio di valutazione si applichi, le prove empiriche dimostrano che l'organizzazione fondata da Gesù è la migliore che ci sia mai stata, in termini di enorme diffusione di principi etici.

Per amore di verità dobbiamo però affermare che pur avendo una importante risposta ai bisogni dell'uomo, come il Vangelo, la Chiesa molte volte ha usato contraddittori strumenti di evangelizzazione

Certo , occorre evitare con cura ogni facile fraintendimento. Non si vuole qui, neppur lontanamente, sostenere che Gesù sia comparabile ad un "guru del management" del ventesimo secolo.

Tanto per cominciare, Gesù è, ovviamente, infinitamente più di questo. Troppi hanno già sfruttato Gesù cercando di piegarne la figura al servizio delle loro idee o dei loro ideali, per cadere in questo ingenuo e pericoloso equivoco. Ma ciò che impressiona e colpisce esaminando la persona di Cristo da questo particolare punto di vista è che la sua vita e i suoi insegnamenti sono una fonte inesauribile di saggezza anche per quanto riguarda il mondo delle relazioni etiche come valutazione dell'uso della finanza.

L'attività economica fermento evangelico

Le attività economiche, potrebbero divenire anche un fermento evangelico all'interno dell'economia e concorrere al suo riscatto etico grazie al fatto che sono inserite e fanno parte di questa realtà. Dare testimonianza cristiana nella gestione delle attività economiche esige quindi, da un lato, presenza di un forte radicamento evangelico, e dall'altro, competenza e grande determinazione per reggere alla tentazione di rassegnarsi alle crude leggi dell'economia e di rinunciare così ad essere protagonisti e creativi.

Ciò significa che la dimensione mondiale dei problemi economici e della loro interdipendenza, letta in prospettiva biblica apre orizzonti, pone problemi ed indica finalità esaltanti ed eticamente vincolanti all'agire economico. L'interdipendenza e la mondialità dei problemi economici, globalizzazione del mercato, hanno profondi risvolti etici e religiosi e vanno assunti come un richiamo forte e impegnativo al servizio del regno che, qui nella storia, parzialmente e faticosamente si avvera nel cammino di comunione fra tutti i popoli e tra tutti gli uomini.

Le attività economiche sono vere, nella misura in cui si pongono come obiettivo il servizio di tutti gli uomini e il loro coinvolgimento nella umanizzazione del creato.

Così, promuovere l'uso economicamente corretto dei beni creati, cioè di tutte le risorse poste nel mondo da Dio a servizio d'ogni uomo in questa prospettiva biblica, non solo non è un'utopia, ma una doverosa risposta a Dio e concorre a dare dimensione storica e visibile al Vangelo.

Nella situazione presente, quello che soprattutto manca è una riflessione teorica, volta per un verso a definire più rigorosamente la sfera del sociale, e per altro verso a definire il rapporto tra morale e società, e quindi ultimativamente tra fede e società.

Il rapporto sociale è al centro della cultura pubblica più influente; esso è obiettivamente di grande rilievo, in ogni epoca, ma specialmente nella nostra epoca caratterizzata dalla crescente invadenza della mediazione sociale in ogni momento della vita personale. E tuttavia il rapporto sociale non è tutto. Esso deve essere ritagliato nella sua specificità, e distinto dal più antico e fondamentale rapporto di reciprocità personale.

Urge rivedere due aspetti assolutamente fondamentali e reciprocamente connessi: i modi di intendere il rapporto tra economia e politica, e rispettivamente i modi di intendere il rapporto tra economia ed etica. La norma etica alla quale l'economia di un paese deve soggiacere è in realtà proprio quella espressa dall'istanza politica; ad essa deve infatti essere riconosciuta la qualità di istanza etica. Di quale istanza etica più precisamente si tratti, e come essa

debba essere distinta e insieme correlata all'istanza morale conosciuta dalla coscienza del singolo, è per altro questione che dovrebbe essere più propriamente chiarita dalla politica stessa.

Occorre inoltre distinguere formalmente tra due possibili accezioni del termine economia: quella che intende la stessa quale forma dell'agire umano, e quella che la intende invece quale sistema di rapporti sociali relativamente autonomi rispetto ad altri.

Alla prima accezione dovrebbe riferirsi il discorso di una morale economica; mentre al secondo dovrebbe riferirsi il discorso di politica economica.

L'importanza di un Progetto Etico

Gesù aveva un progetto e lo rispettò sempre. Questa è la ragione principale del suo affermarsi tra tutti gli uomini. Aveva un obiettivo e lo perseguì. Nulla lo scoraggiò. Sapendo che il suo progetto doveva giungere a compimento a Gerusalemme, e anche che proprio là sarebbe stato chiesto il sacrificio finale, lo raggiunse rendendo il suo viso duro come la pietra, dicono le scritture (is. 50,7; Lc. 9,51). Gesù era determinato. Quali che fossero le conseguenze, sarebbe andato a Gerusalemme, avrebbe portato a termine il proprio piano. Un principio fondamentale, sia per gli individui cristiani che per le istituzioni, è avere un progetto in cui essere profondamente coinvolti e poi prefiggersi di realizzarlo con determinazione. Senza un progetto, potremo solamente reagire alla circostanze. Un progetto ci permette di gestire le nostre energie e le nostre iniziative. Diventeremo così parte attiva nel conseguimento dell'obiettivo, e non ci limiteremo più, anche in materia economica, a reagire solamente a ciò che ci capita, ma a pianificare il progetto di solidarietà.

Tutto ciò, a maggior ragione ora, all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana, e mi riferisco, ma non solo, ai rivolgimenti finanziari di alcune delle più grandi società americane. Giustamente è stato osservato che tali tracolli hanno avuto, in campo economico, conseguenze peggiori del terribile attentato alle torri gemelle.

Il tracollo di queste società ha fatto venir meno il principio fondamentale sul quale si basa ogni collettività: quello della fiducia.

Gli eventi più recenti, hanno dimostrato che l'irresponsabilità non paga mai, neppure sotto il profilo del guadagno. Soltanto un esercizio congiunto delle responsabilità, da parte dei quadri dirigenziali aziendali, dei responsabili tutti delle istituzioni creditizie e governative, può ricreare quel clima di fiducia di cui il credito ha bisogno per alimentarsi e può rispettare le scelte dei piccoli risparmiatori, sui quali è andata addirittura a trasferirsi l'altrui irresponsabilità. Soltanto questo esercizio congiunto delle responsabilità può favorire quella ripresa non soltanto economica, ma più ampiamente sociale e civile che, viceversa, rischia di farsi sempre più attendere.

Alla responsabilità, bisogna di continuo educare noi stessi ed educare gli altri. Penso al grandissimo valore educativo affidato, in particolare, alle istituzioni di cultura professionale e alle Università, chiamate a offrire non soltanto strumenti tecnici sempre più raffinati ma anzitutto una formazione in grado di restituire attenzione vera a tutti gli aspetti basilari dell'etica e della deontologia professionale. Ritengo poi che anche la disciplina legislativa, in questo campo, potrebbe contribuire non poco a precisare ulteriormente gli aspetti giuridico-professionali e le implicazioni oggettive della responsabilità dell'operatore finanziario.

Anche nella parabola evangelica si condanna chi nasconde sotto terra i talenti e si elogia coloro che li trafficano. Che cosa significa oggi questa parabola?

Anche di fronte ad una decisione finanziaria dobbiamo scegliere se dare il primato all'aspetto etico o darlo al proprio profitto. Come da chi è medico ci si attende che abbia anzitutto a cuore la salute dei propri pazienti e da un insegnante la cura per la formazione dei propri alunni e soltanto poi la rispettiva giusta remunerazione, così da un operatore finanziario ci si attende un esercizio delle proprie capacità professionali non col fine esclusivo o prevalente di massimizzare i propri profitti, ma di ricercare opportunità meritevoli di investimento. Le realtà produttive più solide sono quelle in grado di rispettare e dare occupazione a molti, di creare utilità a condizioni apprezzabili e fruibili da molti, di permanere nel tempo. In questo modo, mentre non rimane evidentemente escluso un profitto, viene soprattutto rispettato quel primato dell'etica sull'utile che, nel lungo termine e in un numero elevato di casi, si dimostra poi tutt'altro che perdente.

Semplicemente, ma non astrattamente, ci si dovrebbe sempre chiedere: il profitto che si raggiunge a che cosa e a chi è finalizzato, che cosa e chi deve servire?

E' necessario allora ricostruire nuovi percorsi e nuovi tessuti perché è andato in crisi un modo di concepire l'economia. Il modello dell'individualismo sfrenato, della competizione esasperata, di una

concezione che ritiene che il mercato sia al servizio del singolo, del più potente, un mezzo per raggiungere i propri obiettivi senza riguardo per nessuno. Un mondo più interessato alla finanza che all'economia.

In questa prospettiva si evidenzia, anche, tutta la sua carica di attualità. Sotto questo profilo, infatti, ogni riflessione sull'agire dell'uomo non può essere esaurita da una sola visione. L'agire economico non può essere ridotto a mero oggetto di riflessione matematica o statistica. Nel rispondere ai suoi bisogni, "facendo economia" la persona non solo produce beni e servizi, esprime sempre un desiderio di progettualità e questo è un dono che va condiviso, nell'interesse del nuovo modo di vivere insieme di cui necessita l'umanità.

Conclusione

«Non è l'uomo per la finanza, ma la finanza per l'uomo». La finanza dunque non può estraniarsi dalla sua finalità più profonda, che è quella di essere uno strumento a servizio dell'uomo, per garantirne l'armonico sviluppo e la piena dignità. Ogni attività finanziaria ha origine nell'operare economico umano, nella capacità umana di usare le risorse per il bene comune, dove anche il denaro e il profitto acquisiti dall'attività economica sono beni non fini a se stessi, bensì strumenti che come tali vanno utilizzati.

E vale la pena ricordare che gli uomini, in un mondo che sta cambiando, creano beni per la sopravvivenza e per il benessere dei propri simili, non strumenti per la sopraffazione.

C'è, pertanto, da offrire maggiori garanzie a chi è meno tutelato, perché più povero, più debole, meno competente. Lo esige il bene comune e la nostra dignità di uomini.

Card. Ersilio Tonini

